

## Delega da rispettare Gridare al golpe significa tradire il Sud

**Alessandro Campi**

**A** Beppe Grillo e Luigi Di Maio, che da ieri evocano addirittura il golpe istituzionale, prendendosi con

una legge elettorale fatta apposta – dicono – per non farli governare come avrebbero voluto i cittadini, bisognerebbe ricordare almeno tre cose.

La prima è che con la legge elettorale da loro caldeggiata al posto dell'abborrito Rosatellum avrebbero ottenuto ancora meno parlamentari. La seconda è che nel Paese sono pur sempre una minoranza, per quanto rumorosa e cospicua. La terza, quella politicamente più importante, è che il vero tradimento a danno degli elettori paradossalmente lo hanno

consumato proprio loro avendo improvvisamente deciso di chiudere ad ogni collaborazione con le altre forze politiche e a qualunque ipotesi di governo (politico o istituzionale) per tornare sulle barricate.

Il M5S è stato largamente votato, soprattutto nel Mezzogiorno, con un'idea precisa una volta al governo, da solo ma più ragionevolmente in collaborazione con altri partiti visto che nessun sistema elettorale poteva garantirgli la maggioranza assoluta.

*Continua a pag. 25*

### L'analisi

# Gridare al golpe significa tradire il Sud

**Alessandro Campi**

*segue dalla prima pagina*

L'idea è che M5S avrebbe potuto mettere mano ai molti problemi che angustiano soprattutto le fasce deboli e meno protette della popolazione: dal lavoro (soprattutto giovanile) che manca, al basso livello dei servizi pubblici; dalle infrastrutture obsolete, al degrado dell'ambiente e dei territori nei quali si vive.

E l'occasione per andare al governo il M5S in effetti l'ha avuta, salvo averla malamente sprecata per il sommarsi di un malinteso spirito d'intransigenza, di un eccesso di ambizioni personali e di una tendenza all'estemporaneità nella fase dei negoziati che però spesso è parsa una forma di furbizia mascherata da inesperienza.

L'improvviso ritorno ai toni di battaglia e alle invettive anti-sistema, dopo settimane trascorse nel tentativo di accreditarsi come una forza politica dialogante e moderata, esprime bene la frustrazione di un gruppo dirigente che ha sbagliato le sue mosse fondamentali, ma ora non può e non vuole ammetterlo. E dunque accusa gli altri di attentare alla democrazia avendo esso per primo disatteso il mandato politico (e le speranze) che ha generosamente ricevuto da milioni di cittadini.

Nell'immaginario dei grillini, ciò che non riesce secondo i propri desideri è sempre frutto di un complotto o di un disegno politico maligno: sono stati dunque i poteri forti a non volere Di Maio a Palazzo Chigi. Da qui le parole

vagamente minacciose pronunciate ieri da quest'ultimo: "Se esclusi dal governo, il M5S chiamerà in causa i cittadini non solo con il voto, ma anche in altri modi...". Ma la realtà dei due mesi trascorsi dal voto del 4 marzo è stata ben diversa da come ora la si vorrebbe raccontare vestendo i panni delle vittime.

A furia di porre condizioni e veti ai propri potenziali alleati (il doppio e polemico no a Berlusconi e Renzi, trattati come reprobri morali), di cambiare idea su tutto restando però sempre sul vago rispetto ai propri reali intendimenti, di aprire e chiudere forni come i democristiani di vecchia scuola, di insistere ossessivamente sul nome su Di Maio nei termini di un'improprio "prendere o lasciare," il M5S si è semplicemente marginalizzato da solo. Chi lo ha votato lo voleva al governo, foss'anche in condominio con qualche necessaria rinuncia al programma agitato in campagna elettorale, ma aver ecceduto nei tatticismi durante le trattative lo ha riportato nel limbo dell'opposizione. Quella urlata e intransigente, ma al dunque sterile, che viene da pensare è forse la vocazione più autentica di questo movimento: nato dal malessere popolare, ma evidentemente incapace di dargli una forma politica costruttiva.

Da ieri, con Grillo che è tornato a sparare sull'euro e a esporre un'idea di democrazia che vorrebbe essere all'altezza della rivoluzione tecnologica in corso, ma in realtà è soltanto primitiva, con i cittadini che dovrebbero dire sì o no su qualunque tema pigiando su una tastiera, e poco importante se a pronunciarsi è solo un'infima minoranza, si è ovviamente complicato anche il lavoro del

Capo dello Stato, che sta tentando la difficile carta di un governo di tregua da far nascere col sostegno di tutti i partiti.

E' infatti evidente che il M5S ha deciso di chiamarsi fuori da qualunque soluzione istituzionale e di puntare sulle elezioni anticipate, avendo avviato la sua nuova campagna elettorale con gli argomenti di sempre: noi siamo i buoni e i fautori del cambiamento, gli altri sono i cattivi che vogliono mantenere i privilegi dello status quo. Ma quanto può funzionare, e sino a quando, una propaganda così? Le ultime elezioni hanno dimostrato come l'elettorato sia mobile e inquieto e dunque disponibile a cambiare opinione nelle urne. Per riprendersi i voti del Sud basterà promettere nuovamente la luna? Non sarebbe stato meglio rinunciare a qualcosa delle proprie pretese e del proprio altisonante programma pur di assumersi – anche se in coalizione con altri – la responsabilità di governare, invece di atteggiarsi sempre a primi della classe e a presunti salvatori del mondo?

Chi ancora sembra credere ad un governo politico da fare proprio con il M5S pare Matteo Salvini, a sua volta convinto che un governo tecnico o istituzionale sarebbe un mezzo tradimento dei cittadini. Ma anche le sue condizioni, avanzate perentoriamente ieri, paiono un po' troppo ultimative: da un lato la chiusura netta al Pd renziano, dall'altro l'idea di un'alleanza di governo Lega-grillini che però già a dicembre dovrebbe sciogliersi per andare al voto. E oltretutto, non si capisce se in quest'accordo verrebbe incluso anche Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA